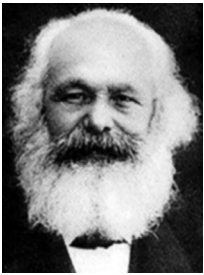


Materialismo storico e prassi in Marx

Amelia Forte



Quando si parla di *Materialismo Storico* ci si riferisce al rapporto che Marx ha con la filosofia, e bisogna cercare di rispondere alla domanda su cosa Marx veramente aggiunge nella storia della filosofia. È solo qui dentro che nasce il problema del lessico economico che Marx utilizza per costruire la sua filosofia; senza il materialismo storico anche la stesura del *Capitale* diventa incomprensibile. Marx *incontra il discorso filosofico e diventa filosofo nel 1836*, quando Marx arriva a Berlino, e nell'estate del 1837 (dopo aver iniziato i suoi studi a Berlino) legge tutte le opere disponibili di Hegel e diventa hegeliano. Questo è il punto di partenza della filosofia di Marx. Hegel era morto nel 1831, per cui Marx non poté incontrarlo, ed essere hegeliani nel 1837 era diverso rispetto ad esserlo nel '29 o nel '30: significò per Marx far parte di un circolo di *giovani hegeliani*. Erano sì seguaci di Hegel, ma già erano critici degli aspetti fondamentali del pensiero di Hegel. Marx continua i suoi studi filosofici quando si trasferisce a Parigi dal '43 al '45 e scopre Ludwig Feuerbach, che fornisce alla *sinistra hegeliana* gli strumenti teorici fondamentali per una prima critica alla filosofia hegeliana; qui compare una parola fondamentale che segna tutta la filosofia post-hegeliana, ossia il **rovesciamento**. Rovesciare la filosofia di Hegel, nel lessico di questi autori, significa che secondo la lettura data allora di Hegel, nell'Idealismo il soggetto, cioè l'elemento attivo e produttivo della realtà, è *l'idea, l'infinito o l'essenza*, che produce il finito. Per Feuerbach non è più Dio che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea Dio; per il Marx della *Kritik* non è lo Stato che genera la società civile, ma è la *società civile (Bürgerlichen Gesellschaft)*. Il tema del rovesciamento è fondamentale per tutta la filosofia post-hegeliana fino alle correnti filosofiche del '900, dove il soggetto diventa l'elemento attivo del discorso filosofico. In questo contesto nascono gli scritti filosofici del Giovane Marx: la *Kritik*, la *Questione Ebraica*, i *Manoscritti* e la *Sacra Famiglia* (primo testo scritto con Engels). All'arrivo a Bruxelles accade qualcosa di importante, poiché ora Marx non si limita più a criticare Hegel e l'Idealismo sul fondamento delle categorie fornitegli da Feuerbach, ma comincia a criticare anche Feuerbach e il Materialismo.

La critica di Marx si rivolge ora in due direzioni, e queste due direzioni sono *le due grandi linee di tutta la metafisica e la filosofia europea*; Marx critica entrambe queste posizioni, ed oltre l'Idealismo ed il Materialismo cerca una nuova filosofia, mai sperimentata nella storia del pensiero, quella definibile una *filosofia della praxis* (Gramsci).

Molti anni dopo la morte di Marx vengono pubblicati due testi, scritti tra il '45 e il '46, che sono l'inizio di quella filosofia che sta anche alla radice del *Capitale*: le *tesi su Feuerbach* e *l'Ideologia Tedesca*. La *Miseria della Filosofia* del '47 aggiungerà altri elementi sul piano filosofico, ma è in questi due testi che nasce la nuova filosofia di Marx, il *Materialismo Storico*. Nelle *Tesi* è già presente il nucleo generativo del Materialismo Storico, e sono un appunto che Marx scrive su un foglio appena arriva a Bruxelles:

- 1) Nella 1° tesi Marx inizia con una critica perentoria del materialismo, tutto il materialismo precedente incluso quello di Feuerbach (mentre nella *Sacra Famiglia* scrisse che il comunismo si fondava sul Materialismo); *il materialismo ora non è più*

l'orizzonte filosofico del comunismo, perciò Feuerbach è incluso nella critica al materialismo europeo.

Il torto del Materialismo è quello di aver concepito l'oggettività, la realtà e la sensibilità solo sotto la forma dell'oggetto o dell'intuizione: il Materialismo concepisce l'oggetto come *trascendente* rispetto al soggetto e come *presupposto rispetto al soggetto*, e non invece come *posto e prodotto dal soggetto stesso*. Per il Materialismo ci sono solo *res*, oggetti che si danno già a prescindere dall'attività formatrice, la *praxis* dell'uomo: per il materialismo *il presupposto è la differenza*, all'origine della filosofia vi è la differenza tra l'intellectus e la res che gli sta di fronte, ed il problema della filosofia è di apprendere la res che gli si pone di fronte, mentre *non è l'attività dell'uomo che forma la res*.

Marx parla anche della *forma dell'intuizione* per dire che nel Materialismo è assente la mediazione, ma all'origine c'è l'immediatezza dell'oggetto, che si dà in quanto tale; il Materialismo per Marx non arriva a *concepire soggettivamente l'oggetto*, cioè non arriva a concepirlo nell'atto di produzione della soggettività, nella *mediazione*. La soggettività che sta all'origine della stessa produzione dell'oggetto è specificata da Marx con due parole fondamentali, ossia *l'attività sensibile umana* e la *praxis*: il materialismo non concepisce la soggettività come *praxis*, come azione.

Nella prima tesi arriva quindi l'elogio dell'Idealismo, che *ha il merito di concepire l'oggetto soggettivamente*, capendo che la materia è mediazione, è prodotto dell'uomo, ma compie un errore nel concepire questa mediazione astrattamente, ossia l'Idealismo non arriva a concepire la mediazione come attività sensibile umana, ma come *attività propria dell'Idea e dell'Infinito verso il Finito*.

La conclusione è quindi il superamento delle due grandi correnti della metafisica europea, quella del *Materialismo che presuppone la differenza e considera l'oggetto come rappresentazione*, come ciò che sta di fronte al soggetto, e *l'Idealismo che non coglie la radice della mediazione nell'attività sensibile del soggetto ma la colloca nel processo di movimento dell'Idea*.

- 2) Marx nella 2° tesi ci dice *cosa è la verità*, che per lui è una questione pratica, ossia risiede nell'attività formatrice e sensibile dell'oggetto, è in essa che l'uomo prova e costruisce la verità. Nell'Ideologia Tedesca Marx scrive che la verità cammina con le gambe sulla potenza della classe dominante, per cui *ogni verità è prodotto e costruzione dell'azione rivoluzionaria dell'uomo*; l'uomo prova la verità nell'immanenza del suo pensiero: la mondanità del suo pensiero si esprime nella *realtà* e nella *potenza*.
- 3) Nell'ultima tesi su Feuerbach, Marx non compie solo un invito a fare le rivoluzioni, ma scrive che si comprende il mondo nella prassi e nell'azione: questa è la grande critica che Marx compie alla definizione della filosofia di Hegel (*nottola di Minerva*), per Marx *la filosofia deve ormai essere dentro la storia dell'uomo, e non arrivare dopo ad interpretarla*.

In Marx la filosofia acquista diversi significati, e nel suo pensiero la filosofia, intesa in termini tradizionali, è finita, e Marx *ne dichiara la morte pronunciandone l'elogio funebre*; ma il compito della filosofia ed il suo senso persiste in almeno tre sensi fondamentali:

- Da un lato la filosofia diventa più precisamente *teoria* e *scienza*, che in questo caso significa *consapevolezza piena del percorso che l'umanità ha fatto lungo il suo cammino*:

grazie alla filosofia il proletariato acquisisce consapevolezza della sua posizione nella storia umana e diventa consapevole dello *sfruttamento*.

Labriola nell'opera "*In memoria del Manifesto dei Comunisti*" espresse perfettamente questo senso della filosofia come *teoria* e come *scienza*, scrivendo che *il compito del Marxismo e del Materialismo Storico non è quello di preparare i leader e progettare la rivoluzione, ma illuminare la posizione che la classe del proletariato ha nella storia. La teoria è quindi in primo luogo coscienza e si distingue dall'azione, spiegandone però la necessità.*

- Ma per Marx la filosofia non è solo teoria o scienza, ma c'è anche una 2° visione della filosofia, che si rivela anche nella 2° tesi su Feuerbach, per cui la filosofia è anche *produzione della verità* e non solo coscienza della necessità della storia; la filosofia è anche *produzione della visione del mondo della classe che si afferma nella storia con il suo dominio.*

Quando la borghesia compie la sua rivoluzione essa afferma il suo sistema di valori come un *sistema universale*, ed in maniera simile il proletariato quando fa la sua rivoluzione afferma i suoi valori e *realizza la propria visione su tutta l'umanità*. La filosofia non si limita a comprendere la necessità storica, ma è anche costruttrice di una visione del mondo che si fa verità universale.

Si pensi al caso del signore antico, che *inaugura il fatto dello sfruttamento e inaugura la storia come storia di oppressione*, emergendo dalla comunità degli uomini uguali come *puro consumatore*; ma non è solo uno sfruttatore il signore antico, ma è anche colui che attraverso lo sfruttamento genera un intero sistema, cioè afferma la sua filosofia come la filosofia di un mondo. C'è sempre un *nesso tra sfruttamento e civiltà*, lo sfruttamento è una negazione che produce e genera civiltà.

La filosofia è perciò teoria e scienza, che illumina la necessità della storia, ma è anche visione del mondo, per cui *chi fa la rivoluzione costruisce la propria visione del mondo e la afferma con la potenza della propria azione.*

- Marx poi definisce la filosofia anche come il *sapere reale*, cioè la conoscenza della filosofia nella sua *genesì* dalla non-filosofia: in questo modo la filosofia diventa decostruzione delle stesse idee filosofiche dell'uomo e rivelazione della loro origine, *ricostruzione del rapporto tra filosofia e non-filosofia come suo terreno di nascita*. Qui si consuma la sua *critica alle Ideologie*: l'Ideologia è quella forma di pensiero che prende un prodotto storico e lo indica come fatto di natura, ed il compito della filosofia è quello di svelare l'inganno.

Il 1° capitolo dell'Ideologia Tedesca è un poderoso sviluppo delle Tesi su Feuerbach, ed è in essa contenuta l'enunciazione più compiuta del Materialismo Storico:

- 1) Marx assegna grande importanza al *sapere reale*, in opposizione a tutta la tradizione filosofica, dicendo che la colpa della filosofia tedesca è quello di non aver abbandonato il terreno della filosofia: questo non significa negare la filosofia come sapere, ma significa che per fare filosofia bisogna *saper uscire dal suo terreno*, saper ricostruire la relazione tra la filosofia e la sua genesi non-filosofica, illuminando la filosofia mettendola in relazione con la sua genesi.

Marx scrive con una celebre metafora che *i filosofi sono finora scesi dal cielo alla terra*, mentre ora bisogna invertire questo rapporto: ora si tratta di salire dalla terra al cielo, ed è la terra

che produce il cielo, ossia il terreno materiale di produzione della vita che produce le idee della filosofia.

Marx col termine *sublimazione* si riferisce al termine della chimica del suo tempo, ossia il passaggio dallo stato solido a quello aeriforme senza passare da quello liquido. Sublimazione significa che la non-filosofia passa nella filosofia senza nessuna mediazione possibile, e riflette la sua immagine nell'Idea; bisogna perciò entrare nella dimensione del sapere reale, che non è chiuso nel terreno della filosofia, ed il compito della filosofia riguarda il *mostrare la genesi dell'Idea e il suo processo verticale di formazione*, per cui è l'uomo che nella sua vita materiale produce le sue idee e i suoi valori.

Marx poi nell'Ideologia Tedesca introduce un'altra nozione fondamentale, parlando di *classe dominante*, e affermando che la classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone in pari tempo dei mezzi della produzione intellettuale. Non è solo sfruttamento quello posto dalla borghesia nei confronti del proletariato, ma è *dominio*: per compiere lo sfruttamento non basta la forza e ridurre lo schiavo alla schiavitù, ma occorre che *la classe dominante ottenga il consenso dell'oppresso e che le sue idee diventino la cultura dello schiavo*, affinché egli riconosca le idee della classe dominante come valori universali e razionali.

Qual è il rapporto tra Marx e la filosofia? Marx ha aggiunto qualcosa alla storia della filosofia e le ha dato un contributo? La risposta che abbiamo dato è *affermativa*: Marx è un filosofo ed aggiunge qualcosa di fondamentale al nostro modo di praticare la filosofia; questo tema filosofico lo abbiamo definito *filosofia della praxis* (espressione che compare con Labriola e con cui Gramsci sostituisce nei suoi quaderni quella di Materialismo Storico).

Nelle Tesi su Feuerbach, che Marx scrive a Bruxelles nella primavera del '45, si scopre che Marx non considera più il Materialismo come la base filosofica per la teoria del comunismo (1° tesi), e svolge una critica di tutte le correnti fondamentali della filosofia e metafisica europea, cioè dell'Idealismo e del Materialismo: *nessuna di queste due filosofie può essere utile come base per la teoria del Comunismo*.

Il torto del Materialismo, compreso Feuerbach, per Marx è preciso: il suo torto è quello di presupporre l'oggetto, la *res*, come trascendente rispetto al soggetto, come presupposto e come *qualcosa che non è il risultato di una praxis umana e della storia umana*. L'Idealismo invece sa cogliere la mediazione originaria tra soggetto ed oggetto, questo è il suo merito, ma esso coglie la mediazione solo in forma astratta, ossia come *mediazione delle idee*.

Marx nella 1° tesi scrive invece che la realtà è *attività umana*, qualcosa che pertiene specificamente al genere umano, ossia a quell'animale che costruisce una storia, ed essa è *sensibile*, per cui la mediazione non è astratta nelle idee ma è qualcosa di sensibile, riguarda la *praxis* effettiva dell'uomo.

Nella 2° Tesi, Marx chiarisce che la verità *non è una questione teorica, ma è una questione pratica*, e dev'essere provata non nel puro pensiero (sillogismi, forme logiche ecc...) ma essa dev'essere provata nella realtà, e cammina sulle gambe della potenza. Nella 1° Tesi si parlava di *oggetto e di realtà in senso materiale*, mentre qui si parla della verità (ossia del grande problema che la filosofia si trova di fronte sin dal pensiero antico, *quid est veritas?*): la verità è *il valore che conferisce valore ad ogni valore*, per cui ogni valore di una civiltà è valido perché sono validi valori come l'uguaglianza, il bene, il bello etc., a cui si attribuisce verità.

La verità è per Marx non qualcosa di innato e di inscritto nel cuore dell'uomo, non sta nel grande libro nella natura ed essa viene poi letta (come affermava invece Galileo, ad esempio), ma ogni verità (anche quella di un sillogismo) è prodotta dall'uomo e riguarda la prassi, non si prova sul terreno della teoria.

Nell'11° Tesi si trova una delle formule più celebri di Marx: questa Tesi non dev'essere letta come se Marx facesse l'invito a prendere le armi e fare la rivoluzione, ma *ha una grande profondità e segna una trasformazione nel discorso filosofico*.

Nella prefazione ai Lineamenti della filosofia del diritto, Hegel dice tre cose fondamentali:

- *"La filosofia è il proprio tempo appreso e compreso nella forma del pensiero"*: Il dialogo del pensiero non è con sé stesso, ma esso *presuppone che ci sia un mondo ed un tempo*, e che il filosofo trovi il contenuto del proprio pensiero nel mondo e nel tempo e sappia metterlo nelle forme proprie della comprensione logica.
- *"Il reale è razionale, ed il razionale è reale"*: La realtà non è caos come appare e come sembra, ma al fondo di essa c'è una ragione ed una razionalità che viene letta e scoperta dal filosofo.
- *"La filosofia è la nottola di Minerva che si leva in volo sul calare della sera"*: Hegel ha in mente che la storia cammina sulle gambe delle passioni e degli interessi degli uomini, passioni prive di ragione, mentre la filosofia viene dopo a scoprirne il senso e la razionalità.

Marx però è dell'idea che la filosofia si occupi sì del proprio tempo e del mondo, ma la nuova filosofia (la *filosofia della praxis*) non arriva dopo che la storia si è svolta con le sue regole, ma è dentro la storia, essa è *la prassi stessa*: nella visione Hegeliana della filosofia *si dividono la teoria e la prassi*, mentre nel pensiero di Marx questi due momenti si riunificano, *con la teoria che nasce dentro la prassi*.

Marx mette fine a tutto un modo di concepire la filosofia e ne trasforma il significato, e nell'Ideologia Tedesca si trovano tre diversi significati che la parola *filosofia* acquista nel pensiero di Marx:

- La filosofia è *teoria*, e quindi anche *scienza*, e così restituisce all'uomo (e in particolare al proletariato) la coscienza e la consapevolezza: all'uomo restituisce *la consapevolezza del processo che l'umanità ha percorso nel suo cammino e la coscienza della posizione che il proletariato come classe occupa come classe*. È grazie alla filosofia così concepita che l'uomo acquista coscienza che la storia è governata dalla regola dell'oppressione, e così il proletario diventa consapevole del fatto dello sfruttamento (e perciò di essere *sfruttato*).

Labriola, ne *"In memoria del Manifesto dei Comunisti"*, dà una definizione molto nitida della filosofia in Marx intesa in questo 1° senso: la filosofia in 1° luogo *non è formazione di classi dirigenti o preparazione della rivoluzione*, ma essa dà alla teoria la forma del processo, essendo coscienza della storia e non essendo invece un contenuto specifico.

Ne *"La miseria della filosofia"* si comprende *cosa significhi davvero per Marx fare filosofia*: come l'Economia politica classica è l'ideologia della classe borghese, così il Materialismo Storico è l'ideologia del proletariato. La filosofia è utopia, sistema e semplice scienza (e non invece *coscienza*) quando il proletariato non arriva a costituirsi come classe; la *teoria* per Marx si ha invece quando la filosofia non costruisce un sistema di uguaglianza e di giustizia, ma

quando essa *illumina il movimento oggettivo della storia*, mostrando cosa sono le classi e qual è la loro posizione nella storia.

La teoria è *dialettica*, e cioè coglie la negazione comprendendo la negatività del sistema, e perciò *comprendendo il germe rivoluzionario del sistema sociale*: solo così *il proletariato si fa classe* e diventa perciò consapevole della sua posizione e delle sue potenzialità all'interno della società borghese.

- Ma la filosofia per Marx non è solo teoria, essa fa anche *dischiudere una visione del mondo di una classe rivoluzionaria*; così non c'è più solo sfruttamento e oppressione in senso materiale, ma c'è anche *dominio* (un dominio anche spirituale): c'è una classe dominante e ci sono classi subalterne, ed il dominio è la capacità di una classe di non poter esercitare solo la sua potenza materiale senza una potenza spirituale, essa *ha bisogno di un livello di consenso dell'oppresso*.

Ogni classe dominante costruisce un sistema di valori, ed *i valori della classe dominante diventano anche i valori dei dominati*: anche il subalterno riconosce valore alla verità affermata dalla classe al potere. *“Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti”*: il subalterno è assoggettato e cioè pensa con gli stessi valori affermati dalla classe dominante, *un'intera civiltà è costituita dalle idee della classe dominante*, altrimenti il potere e l'oppressione non si potrebbero costituire.

Il dominio è perciò *civiltà, visione del mondo* ed è il senso della rivoluzione borghese; ma anche il proletariato è portatore di una propria visione del mondo e di una filosofia che si rende universale con il proprio sistema di valori e con la sua civiltà.

- La filosofia è poi definita da Marx come il *sapere reale*: in tutta la storia della filosofia per Marx si discende dal cielo alla terra, mentre *nel sapere reale si sale dalla terra al cielo*; questo significa che le idee filosofiche non nascono in sé stesse e che non si è mai filosofi se si resta solo nel terreno della filosofia, ma per comprendere la filosofia bisogna entrare nella non-filosofia, la “terra”. È necessario ricostruire il nesso tra la filosofia e la non-filosofia, e perciò avere un *modello genetico di comprensione delle idee*: la *filosofia della praxis* è un metodo genetico, nel senso che spiega le idee a partire dalla vita materiale degli uomini come un prodotto storico della vita degli uomini.

Le idee nella visione di Marx *non sono mai trascendentali*, ossia delle forme che costituiscono la realtà (come le intuizioni kantiane, che costituiscono i fenomeni), ma esse sono sempre *figlie e costituite dalla realtà*. Questo è il significato più profondo e radicale della formula “dalla terra al cielo”, e segna un 3° significato della *filosofia della praxis*, che nella storia del Marxismo si chiama *critica delle ideologie*, ossia lo smascheramento del loro trucco: nella visione di Marx le Ideologie scambiano la storia con la natura e rendono natura ciò che è storia, rendendo un prodotto storico come qualcosa di scritto nel grande libro della natura e non vedendo come siano invece *prodotto della storia umana*.

Nell'Ideologia Tedesca, Marx ed Engels svolgono una vera e propria *antropologia fondamentale*, e distinguono cinque aspetti dell'esistenza fondamentale dell'uomo il cui risultato è proprio la produzione delle idee, *l'ideologia*:

- 1) Marx ci dà una visione basilare ed elementare della vita umana: nel suo punto 0, la vita umana è *produzione dell'esistenza*, produzione che *soddisfa alcuni bisogni elementari o animali*. In base a questa considerazione di Marx, la vita umana comincia con la

conservazione della vita, che coincide con la produzione della vita: la vita è un bene che dev'essere prodotto.

Qui entrano in gioco tutte le categorie costitutive del pensiero di Marx, e all'origine del discorso di Marx vi è il fatto che lui gioca su due termini, da un lato il *bisogno*, qui considerato come *negatività* e cioè come un bisogno dettato dalla natura, senza la cui soddisfazione l'uomo muore; dall'altro lato vi è ciò che Marx chiama la *creazione dei mezzi* (che nel Capitale chiamerà *valori d'uso*), cioè quei beni utili che permettono all'uomo di rispondere al bisogno e di sviluppare la sua vita.

Il bisogno e la creazione dei mezzi sono due termini fondamentali nel pensiero di Marx, soprattutto per il fatto che essi *si trovano in un nesso inestricabile*, per cui nessuno di questi due termini si potrebbe mai considerare da solo: quello che sta all'inizio della vita umana è questa *mediazione fra bisogno e creazione dei mezzi per rispondere al bisogno*.

Qui Marx però dice due cose che non stanno insieme:

- *Da un lato dice che questa è un'azione storica, e dall'altro lato dice che essa è la condizione fondamentale di qualsiasi storia, per cui non si capisce se si è già all'interno della storia o se ne è al di fuori.*

- 2) Marx poi scrive che la soddisfazione del bisogno implica immediatamente la *creazione di nuovi bisogni* e la *moltiplicazione dei bisogni*, che è *indotta dalla produzione stessa*: questa è la prima azione storica, si esce dal terreno della conservazione e si entra in quello dell'artificio. Qui non si ha più di fronte un bisogno come negatività, cioè dettato dalla natura, ma *un bisogno creato e prodotto dall'uomo e dalla sua formazione sociale*.

Cambia la natura del bisogno, ma il passaggio è immediato: *la creazione dei mezzi per la soddisfazione del primo bisogno è già produzione di civiltà, storia e artificio*. Si scioglie il dubbio tra *storia e condizione della storia*, poiché si entra nella storia quando il bisogno è il fine, esso è fissato e prodotto dall'uomo stesso nella sua attività produttiva.

- 3) L'uomo poi riproduce sé stesso: il rapporto tra uomo e donna, la generazione dei figli e ciò che Marx chiama la "famiglia" (gli uomini *cominciano a fare altri uomini e a riprodursi*).

Questi tre elementi non vanno concepiti in successione, ma vanno concepiti in modo organico come *tre aspetti e momenti di un processo che avviene tutto insieme*: alla base della vita sociale c'è l'insieme simultaneo e immediato di questi tre momenti fondamentali.

- 4) Il quarto aspetto è quello decisivo: tutto questo processo che si svolge è sempre, e senza possibilità di eccezione, un *rapporto sociale*. Fin dall'inizio, se vuole vivere e produrre la sua vita, *l'uomo costruisce una forma sociale determinata*: al principio non c'è mai l'individuo, il lavoro o l'Uomo, ma c'è la forma sociale e cioè *l'uomo e il lavoro come socialmente determinati*.

L'uomo può conservare sé stesso solo in una forma sociale: *tra riproduzione della vita e socialità non c'è differenza*, e perciò l'uomo è da sempre un animale sociale che non si presenta mai nella forma dell'Individuo. Marx scrive che la *cooperazione* è essa stessa una forza produttiva, e che forse è la più importante delle forze produttive.

- 5) Se i primi quattro momenti non vanno letti come facenti parte di una successione cronologica, il 5° viene dopo e va letto secondo la categoria della successione, poiché esso essendo la *coscienza* presuppone tutti gli altri gradi e viene dopo e appare

anzitutto, nella lettura di Marx, come *linguaggio*: nella filosofia di Marx il linguaggio è la metafora iniziale di tutta la sfera ideologia, la *superstruttura elementare che ha il carattere di tutte le superstrutture*.

La coscienza è perciò successiva ed è conforme alla produzione e alla riproduzione della vita; per produrre e riprodurre sé stessa, l'umanità ha bisogno del linguaggio solo tecnicamente, in quanto *forma della comunicazione*, ed è solo nell'Ideologia che esso perde la coscienza della sua genesi dalla vita reale: il linguaggio, come la coscienza, sorge soltanto dal bisogno e dalla necessità di rapporti con altri uomini.

Marx così pone il problema del fatto che il sistema sociale si costituisce a prescindere dall'apparato ideologico che lo attraversa, e *proietta i suoi rapporti di forza nella sfera ideologica*: l'Ideologia non è costitutiva del sistema sociale e non determina la riproduzione del sistema ma è il riflesso delle condizioni e dei rapporti sociali (tesi che sarà sostenuta soprattutto nel Marxismo sovietico, da Lenin a Stalin).

Ma così nasce il problema di come la sfera ideologica possa essere così concepita nella contemporaneità; bisogna precisare che *Marx è spinto da un'esigenza polemica e di radicalizzazione*, affermando il principio che le idee non costituiscono né la realtà e né l'oggettività, ma ne sono costituite.